

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

SEZIONE 5.2
Tutela, pratica, codici e norme
Casistiche e interpretazioni

a cura di Maria Grazia Ercolino

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione Coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

Curatele:

Sezione 1.1: Anna Boato, Susanna Caccia Gherardini

Sezione 1.2: Valentina Russo, Cristina Tedeschi

Sezione 1.3: Maurizio Caperna, Elisabetta Pallottino

Sezione 2: Stefano Della Torre, Annunziata Maria Oteri

Sezione 3.1: Eva Coïsson, Caterina Giannattasio, Maria Adriana Giusti

Sezione 3.2: Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti

Sezione 4.1: Donatella Fiorani, Emanuele Romeo

Sezione 4.2: Alberto Grimoldi, Michele Zampilli

Sezione 5.1: Aldo Aveta, Emanuela Sorbo

Sezione 5.2: Maria Grazia Ercolino

Sezione 5.3: Maurizio De Vita, Andrea Pane

Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2017-2019 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Stefano Francesco Musso, Presidente

Maria Adriana Giusti, Vicepresidente

Donatella Fiorani, former President

Annunziata Maria Oteri, Segretario

Maria Grazia Ercolino

Renata Picone

Valeria Pracchi

Marco Pretelli

Emanuela Sorbo

Michele Zampilli

Redazione: Giulia Favaretto, Chiara Mariotti, Alessia Zampini

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-5491-016-4

Roma 2020, Edizioni Quasar di S. Tognon srl via Ajaccio 43, I-00198 Roma tel. 0685358444, fax. 0685833591 www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Maria Grazia Ercolino	
Le plurime interpretazioni delle norme tra casistiche e interpretazioni:	
un'introduzione	767
Valeria Pracchi, Alessia Buda	
Le Linee di Indirizzo per il miglioramento dell'efficienza energetica nel	
patrimonio culturale: indagine per la definizione di uno strumento guida	
adeguato alle esigenze della tutela	772
Federica Ottoni	
Per una 'quantificazione' del monitoraggio strutturale, strumento di	
programmazione e tutela	783
Giuliana Cardani	
Prevenzione sismica nei centri storici: il contributo della ricerca in restauro per	
le amministrazioni comunali	790
Enrica Petrucci	
L'importanza della conoscenza per il miglioramento dei sistemi costruttivi e la salvaguardia dei caratteri identitari nei piccoli centri appenninici colpiti dal	
sisma	799
Raffaella Laviscio	
Patrimonio culturale e contesto (ovvero paesaggio): strumenti per la tutela	810
Andrea Ugolini	
Dall'emergenza alla prevenzione. Archeologia preventiva e progetto di	
conservazione/restauro del patrimonio archeologico	821
Maria Grazia Ercolino	
"Roma quanta fuit". La valorizzazione come forma di protezione, archeologia	
nvezientizia e cantieri urbani	829

Maria Grazia Ercolino

Le plurime interpretazioni delle norme tra casistiche e interpretazioni: un'introduzione

L'importanza e l'attuale complessità del patrimonio culturale, evidenziata dalla pluralità di soggetti che intervengono, a vario titolo e non sempre in modo corretto, nei complessi processi di intervento e di gestione dello stesso, hanno suggerito, per questo secondo convegno della SIRA, un generale ripensamento sulla nostra disciplina. Entro questo complesso quadro, obiettivo specifico del tavolo è stato quello di interrogarsi sulle molte e talvolta contraddittorie modalità attraverso le quali la normativa incide in ciascuna delle differenti e successive fasi di ogni intervento di tutela, in quel percorso articolato che dalla conoscenza e dalla prevenzione, attraverso il progetto e la sua realizzazione, conduce alla gestione del nostro patrimonio culturale.

Quanto emerge dall'analisi delle differenti casistiche che sono state poste all'attenzione del gruppo di lavoro responsabile di questa breve riflessione è, in primo luogo, il panorama estremamente vasto e diversificato dei tanti, possibili ragionamenti che la materia del Restauro attualmente sollecita. Restauro archeologico, tutela del paesaggio, consolidamento, prevenzione sismica, efficientamento energetico: costituiscono tutti aspetti diversi, specifici ambiti paralleli che, tuttavia, provano a comunicare con un linguaggio simile all'interno del medesimo campo disciplinare, strutturato in sé ma necessariamente aperto verso molteplici territori. I casi di studio portati in discussione delineano lo scenario complesso di una materia che si relaziona con diversi fattori e che accoglie, al suo interno, le tante specificità delineate dal confronto. I nodi fondamentali emersi – dalle criticità e dalle aporie dell'apparato legislativo, alla eccessiva settorialità delle competenze in campo, alle difformi modalità interpretative – sembrano nondimeno concentrarsi sulla ricerca di nuove intersezioni fra conoscenze in costante evoluzione e su una dialettica costruttiva tra saperi coinvolti, piuttosto che su uno sterile autoreferenzialismo. Dibattito corroborato dalle stimolanti, generali considerazioni presentate da Georges Zouain sui nessi plurimi che legano, in ambito internazionale, etica, economia e conservazione e da quelle, più specifiche, espresse da Carla Di Francesco riguardo alla necessità di ripensare la formazione per comprendere quali nuove, specifiche competenze dovranno acquisire gli architetti del patrimonio nel prossimo futuro.

Muovendo da varie angolazioni ci si è pazientemente confrontati con l'articolata e mutevole complessità di questioni apparentemente 'settoriali', ricondotte tuttavia nell'alveo della riflessione di partenza, allo scopo di vagliare connessioni e/o cortocircuiti tra apparato normativo, riferimenti teorici e prassi. Grazie a questa visione 'multifocale', attraverso apporti che hanno declinato argomentazioni differenti ma complementari, esemplificando la diversa portata delle scale di progetto e d'intervento e la varietà delle problematiche e degli strumenti adottati, è stato possibile estrapolare alcune questioni generali, che costituiscono una sintesi efficace della discussione svoltasi; tematiche condivise dalla totalità degli studiosi partecipanti, ai cui contributi si rimanda per i necessari approfondimenti.

In primo luogo il confronto, seppure condotto tra settori eterogenei, ha confermato la presenza di una serie di criticità nell'apparato normativo che si riverberano nella pratica operativa secondo differenti modalità; incongruenze che paiono frequentemente imputabili a una differente 'paternità' delle prescrizioni stesse oltre che a una carenza di dialogo fra redattori delle medesime.

Questione trasversale, ma declinata da prospettive diverse, che ha offerto la possibilità di ragionare su alcuni aspetti specifici per tentare di migliorare il livello di corrispondenza tra le parti, a cominciare dall'analisi sull'efficientamento energetico, proposta da Valeria Pracchi e Alessia Buda che, partendo dal testo delle Linee di indirizzo per il miglioramento dell'efficienza energetica nel patrimonio culturale (Ministero per i Beni e le Attività Culturali 2015), ne hanno valutato efficacia, diffusione e

modalità d'utilizzo da parte dei diversi attori – funzionari di soprintendenza, architetti e ingegneri – coinvolti nel processo di conservazione dell'edilizia storica. L'indagine, sostenuta da interviste dirette ai professionisti, ha rilevato l'esistenza di importanti discrepanze tra i contenuti della parte teorica e quelli delle successive disposizioni pratiche del documento, dove i casi illustrati rivelano una maggiore attenzione nei confronti dell'aumento delle prestazioni, piuttosto che dell'azione conservativa. Questo scollamento, probabilmente da imputare alle differenti 'esperienze' dei relativi estensori della norma, genera confusione e fraintendimenti che possono condurre, peraltro, a scelte discutibili e poco rispettose nei confronti del nostro costruito storico. Come sottolineato dagli intervistati, le Linee di indirizzo, non sempre note e comunque poco utilizzate, pagano lo scotto dell'esistenza di un problema di competenze che impedisce di comprendere e valutare appieno le ricadute (positive e/o negative) degli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica nell'edilizia storica, rendendo ancora difficoltoso il reale contemperamento tra esigenze di efficienza e di conservazione.

Partendo da una diversa visione, quella del restauro strutturale, Federica Ottoni ha presentato una disamina della Direttiva per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale (DPCM 2011), rilevando un'imperfetta corrispondenza nel significato attribuito alle operazioni di 'monitoraggio' in due differenti parti del documento, probabile esito della dicotomia insita nella sua stessa stesura, volta a coniugare tutela e sicurezza sismica e, ancora più a monte, nella disciplina stessa del consolidamento, da sempre terra di confine tra competenze ingegneristiche e architettoniche. Infatti se da un canto le dichiarazioni di principio (qualitative), riportate nel secondo capo della norma favoriscono un criterio empirico-sperimentale maggiormente riconducibile a un approccio di tipo storico-conservativo, più vicino alla formazione dell'architetto, dall'altro, la quantificazione delle medesime considerazioni nel calcolo finale, contenuta nel quarto capitolo, sembra riferibile senza dubbio ad un approccio ingegneristico; discrasia che sottolinea i paradossi derivanti dalla settorialità e da una carenza di dialogo tra competenze diverse.

Su argomenti affini si è soffermata anche Giuliana Cardani, che ha riconosciuto nella eccessiva chiusura che spesso affligge non solo il nostro sistema normativo ma pure quello della ricerca applicata, un'occasione perduta per accrescere una conoscenza che, nel caso da lei esposto, ha riguardato la vulnerabilità sismica dei centri storici minori. La riflessione ha preso avvio da un progetto voluto dal Dipartimento della Protezione Civile con il coinvolgimento di alcuni atenei italiani (ReLUIS), volto all'analisi delle specifiche peculiarità costruttive del patrimonio residenziale diffuso esistente sul territorio italiano e finalizzato ad un aggiornamento della classificazione sismica. Una minuziosa opera di schedatura delle tipologie edilizie ordinarie che caratterizzano molti dei nostri centri minori destinata ad essere unicamente processata ai fini di un'analisi statistica nazionale, che nulla restituisce in termini di acquisizione dettagliata di informazioni. La proposta avanzata sarebbe quella di poter implementare e condividere la consistente mole di dati raccolti, ora di competenza esclusiva della Protezione Civile, con le singole Amministrazioni Comunali che potrebbero ricavarne utili indicazioni aggiuntive; una sorta di 'anamnesi' puntuale di tutti gli edifici abitativi o aggregati edilizi che presentano vulnerabilità di tipo strutturale al fattore di rischio sismico nei territori di loro competenza.

Uno scenario analogo ha ispirato il ragionamento di Enrica Petrucci che, aldilà della imprescindibilità delle norme, ha posto come fondante la considerazione di un aspetto 'etico' della ricostruzione, richiamando l'importanza dell'identificazione e successiva salvaguardia dei caratteri identitari che contraddistinguono i piccoli centri appenninici colpiti dal sisma, da realizzarsi attraverso un attento lavoro di schedatura delle tecniche e dei procedimenti costruttivi tradizionali. Un'operazione dal forte valore sociologico-testimoniale che potrebbe contribuire a stimolare l'attiva partecipazione delle popolazioni locali nei processi decisionali della fase post-sisma.

Grazie al contributo di Raffaella Laviscio il campo della discussione si è ampliato a un altro degli aspetti 'liminari' della disciplina, quello della tutela del paesaggio, e alle diverse difficoltà che talvolta si riscontrano nell'applicazione degli idonei strumenti legislativi. Criticità che si legano alla complessa individuazione del sistema di valori costituenti un contesto paesaggistico, al difficoltoso recepimento dei dispositivi esistenti da parte degli Enti Locali, alla scarsa divulgazione e conseguente utilizzo delle Linee Guida dedicate e, infine, al carente coinvolgimento delle comunità nell'azione di difesa attiva del proprio territorio. Aspetti apparentemente molto differenti che si ricollegano alla già richiamata difficoltà di reperire, ai diversi livelli dei processi descritti, figure professionali che garantiscano un'adeguata preparazione e la necessaria multidisciplinarietà. Presenze ritenute fondanti per una migliore comprensione e sensibilizzazione alle tematiche paesaggistiche, la cui carenza è, di fatto, alla base della conflittualità che a volte si rileva nelle varie pratiche di trasformazione del paesaggio, tra interesse pubblico alla tutela e aspettative delle comunità locali.

Concludono il quadro delle criticità normative individuate, i due contributi, di Andrea Ugolini e mio, entrambi volti a comprendere quali possano essere le possibili ricadute della cosiddetta 'archeologia preventiva', disciplina attualmente normata all'interno del Nuovo Codice degli Appalti, su una concreta e mirata azione di salvaguardia e valorizzazione di quei contesti archeologici che frequentemente riemergono all'interno dei cantieri per le grandi opere infrastrutturali. Anche in questo specifico campo la possibile, prefigurata efficacia di una norma finalizzata ad accertare, in sede di progetto, l'eventuale presenza di depositi archeologici meritevoli di un'adeguata tutela, si è scontrata, per il momento, con la perdurante assenza di quei decreti attuativi che dovrebbero agevolarne una compiuta applicazione. Peraltro una desueta visione della disciplina archeologica contenuta nella normativa si è tradotta, per il momento, in una serie di prescrizioni che hanno spesso vanificato l'intero iter di indagine, conducendo a una sterile quanto inutile 'sopravvivenza' dei resti emersi, in luoghi avulsi e spesso inaccessibili. Le recenti esperienze hanno ribadito come la mancanza di una visione sistemica nell'approccio al problema, che tenga in debito conto anche la sostenibilità economica delle scelte intraprese, unita alla necessità di una più consapevole condivisione degli intenti tra i diversi attori chiamati a partecipare alla progettazione delle trasformazioni del territorio e delle nostre città, costituiscano due degli importanti nodi da sciogliere, che solo grazie a un approccio concretamente transdisciplinare sarà possibile superare. Agire sulla formazione per valicare gli attuali atteggiamenti settoriali degli operatori coinvolti è certamente una delle sfide da affrontare, dal momento che l'archeologia preventiva è, ad oggi, una materia assente nei percorsi formativi in Architettura sebbene, come sottolineato da Andrea Ugolini, la comprensione e l'utilizzo della cartografia archeologica di riferimento, in relazione a qualsiasi azione edilizia, si tradurrebbe, senza dubbio, in progetti più opportuni e maggiormente consapevoli.

Il richiamo alla formazione introduce, direttamente, il secondo importante punto scaturito dalla discussione, intrinsecamente legato al precedente, che concerne la volontà di ribadire, con fermezza, la centralità del ruolo di coordinamento progettuale dell'architetto, basilare in tutti i processi che coinvolgono il patrimonio culturale.

Nel rinnovato panorama di riferimenti delineato dalle più recenti normative, i variati ruoli e le differenti competenze introdotte nella gestione delle successive fasi del percorso progettuale configurano uno scenario che desta qualche preoccupazione, stante la prevista, oggettiva compresenza di attori diversi le cui reciproche conoscenze non sempre collimano. L'esigenza di potersi assumere, consapevolmente, la responsabilità di un coordinamento tra le varie mansioni prefigurate, si dovrebbe tradurre in una necessaria riflessione critica e autocritica sulle possibili corrispondenze tra apparato legislativo e riferimenti teorici e, soprattutto, in una accurata revisione dei percorsi formativi all'interno delle scuole di Architettura, attualmente poco aggiornati e, di fatto, distanti da alcuni temi nodali.

I mutati equilibri tratteggiati dalle relazioni presentate, verificabili nell'intero mondo della professione, delineano una nuova immagine del Restauro che si dovrà fondare su differenti abilità e dovrà definire altrettante figure professionali, una disciplina all'interno della quale ai 'saperi consueti' si dovranno sommare una serie di tematiche 'liminari', la cui conoscenza sta diventando imprescindibile. Dal consolidamento al risparmio energetico, dalla tutela del paesaggio alla salvaguardia dei contesti ar-

cheologici, dalla diagnostica alla digitalizzazione, una minore settorialità e una maggiore permeabilità tra contenuti affini potrà consentire certamente la vantaggiosa implementazione delle conoscenze e, di conseguenza, una accresciuta consapevolezza riguardo alle complessità in gioco.

Un'ulteriore, non secondaria considerazione scaturisce infine, soprattutto in alcuni dei campi indagati, dall'apertura al confronto internazionale, la cui disamina pare sottolineare un evidente ritardo, da parte del nostro apparato legislativo, nel recepire suggerimenti fondanti per una corretta gestione delle peculiarità. La procedura indicata dalla norma europea per il miglioramento della prestazione energetica nel patrimonio culturale (EN 16883), pur nella sua sinteticità, rammenta la necessità di verificare gli obiettivi della progettazione rispetto ai principi di autenticità e integrità e, soprattutto, tenta di contemperare tra le differenti esigenze progettuali introducendo una valutazione comparativa dei possibili scenari di progetti e dei loro relativi impatti; aspetti questi, ancora assenti nel documento italiano. Parimenti, interessanti esperienze internazionali arricchiscono la riflessione su come si possa implementare una seria attiva tutela del paesaggio, considerato nell'accezione più ampia di oggetto fisico e, al contempo, di sua percezione culturale da parte delle popolazioni, suggerendo interessanti spunti per un miglioramento degli attuali dispositivi. Le Linee guida elaborate in Inghilterra in relazione al patrimonio culturale e alle Areas of Outstanding Natural Beauty, ad esempio, fondano parte della loro efficacia anche su contenuti di tipo divulgativo – includenti descrizioni dei caratteri salienti del contesto - che migliorano la consapevolezza delle comunità locali, smussando la già richiamata ostilità tra istituzioni pubbliche e aspettative popolari; mentre i differenti strumenti adottati in Francia – dagli Atlas des paysages e le Chartes paysagères ai Plan d'Occupation des Sols – mostrano, rispetto a quelli vigenti sul nostro territorio, una più adeguata relazione con gli strumenti di pianificazione, oltre a un'utile modulazione del grado di cogenza, a seconda dell'oggetto e dello strumento adoperato.

Per concludere, anche nel campo dell'archeologia preventiva l'indagine del panorama legislativo e delle numerose iniziative intraprese a livello europeo, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso e soprattutto dopo la Convenzione europea per la salvaguardia del patrimonio archeologico (La Valletta, Malta, 16/11/1992), restituisce un quadro articolato di riferimenti normativi e prassi operative decisamente più avanzato rispetto alla attuale condizione italiana. Un caso su tutti, quello francese, dove già nel 1973 fu stata creata l'Association pour les fouilles archéologiques nationales (AFAN), sostituita, nel 2002, dall'Institut national de recherches archéologiques préventives (INRAP), organizzazione dedicata esclusivamente a questa tematica che attualmente consta di una struttura complessa, articolata in otto uffici regionali e quarantaquattro centri di ricerca disseminati sull'intero territorio nazionale.

Entro questo multiforme quadro, ben rappresentativo della varietà di strumenti adottati e dei tanti ambiti di ricerca coinvolti, si è definita l'esigenza di riaffermare, con forza, l'importanza e la necessità di un codice linguistico comune, che ci consenta di recuperare quella visione sistemica che dovrebbe presiedere alla complessità del progetto. Uno spazio di condivisione che inveri la fattiva interazione tra saperi e discipline e agevoli lo scambio all'interno di quell'insieme eterogeneo di competenze tecniche e culturali relazionali che l'ampliamento di campo della disciplina sta portando con sé. Il restauro del patrimonio è entrato ormai in un sistema di rete, in un quadro di riferimenti progettuali le cui coordinate culturali sono sempre più ampie, per gestire il quale si rende necessario "l'effettivo superamento di ogni barriera epistemologica con la scoperta di un nuovo orizzonte identificante" in grado di condurci a un approccio che possa indirizzare gli apporti in base alle esigenze della gestione del patrimonio culturale.

A questa ricercata e necessaria pluralità di formazione, che dovrebbe consentire la reale, reciproca integrazione concettuale tra strutture disciplinari diverse, potrà finalmente corrispondere, nella prassi, un'operatività compiutamente 'transdiciplinare'. Se da un punto di vista squisitamente epistemologico questo criterio si sostanzia nella coordinazione complessa di tutte quelle dottrine in cui l'interazione

L'affermazione di Mauro Laeng è ricordata in BARONE 2019, p. 4.

di metodi e contenuti sia finalizzata al raggiungimento di obiettivi comuni², più specificamente nel restauro la dimensione 'trans' disciplinare discende dal modo di intendere e organizzare il quadro della conoscenza, affinché questa divenga parte integrante e determinante delle scelte progettuali; poiché è solo nel superamento dei 'limiti' disciplinari che la conoscenza riconquista la dimensione più ampia dell'essere umano, liberata da qualsivoglia forma di autoreferenzialismo³.

Come è stato già acutamente evidenziato da Donatella Rita Fiorino nel corso del precedente convegno SIRA, in un approccio transdisciplinare il gruppo di esperti coinvolto non si limiterà a cercare interazioni o reciprocità negli svariati territori delle specificità, ma porrà questo legame in un sistema globale senza confini stabili tra le discipline, all'interno del quale ciascuno è invitato a riconfigurare, in maniera partecipata, la 'struttura' entro cui ogni tema è stato tradizionalmente affrontato da singoli punti di vista, senza che nessuno possa assumere un ruolo dominante. Così i vari attori coinvolti si potranno trasformare realmente in una 'squadra' in grado di cooperare in maniera scambievole alla crescita del proprio dominio di conoscenze.

Questa rinnovata modalità di interlocuzione corale, applicata sia in fase di stesura delle norme che di applicazione delle stesse potrebbe contribuire a colmare, almeno parzialmente, quel gap che, come abbiamo constatato, si rileva attualmente tra il soggetto legislatore e le differenti acquisizioni della cultura del Restauro, chiamato ormai inderogabilmente ad abbandonare le recite a soggetto per acquisire, nel proprio DNA, il seme del cambiamento e della condivisione.

Maria Grazia Ercolino, 'Sapienza' Università di Roma, mariagrazia.ercolino@uniroma1.it

Referenze bibliografiche

Barone 2019

A.M. BARONE, *Interdisciplinarità*. Convergenza dei saperi sull'uomo e per l'uomo, in «Rivista digitale della didattica» http://www.rivistadidattica.com/fondamenti/fondamenti2.htm [23/05/2019]

FIORINO 2017

D.R. FIORINO, Il Restauro incontra altre discipline: dalla conservazione dell'architettura un modello per la tutela del paesaggio, in S. Della Torre (a cura di), RICerca/REStauro. Sezione 3A: Progetto e cantiere: orizzonti operativi, Edizioni Quasar, Roma 2017, pp. 668-678

Piaget 1972

J. Piaget, L'interdisciplinaritè: problèmes d'enseignement et de recherche dans les universitès, OCDE, Paris 1972

² Piaget 1972, p. 170.

³ Fiorino 2017, p. 55.